

AVANTI

LA

BOLLENTI

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTA E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL MARTEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

Per gli annunci in quarta pagina dirigersi all'Agenzia SCATI e presso la Tipo-Litografia e Negozi di STIRELLI — Inserzioni nel corpo del giornale centesimi 50 la linea o spazio corrispondente — Gli annunci fissi e di una certa mole godranno d'uno sconto ragguardevole.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del giornale. Direzione — Via Nuova 3 — Casa Sottile di S. Geronimo. Amministrazione — Presso la Tipografia. Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

L'ESTREMA SINISTRA

Pubblichiamo la lettera che l'On. Sindaco di Lugo, Ercole Bedeschi, dirigeva alla Direzione del Resto del Carlino, riguardo delle discussioni che vertono sulla scissura dell'Estrema Sinistra e dei rimproveri mossi ad alcuni membri di quella frazione parlamentare per la pretesa apostasia dei loro principii.

A noi pare che la lettera del Sindaco di Lugo ponga molto nettamente la questione e distrugga molti apprezziamenti fondati unicamente sulla sottigliezza e sull'equivoco.

« L'Estrema sinistra deve essere repubblicana o monarchica? »

Ecco la domanda che sorge dopo le recenti polemiche.

Non vi ha dubbio che la sua tradizione è repubblicana, perchè sostenuta ed alimentata dai voti dei repubblicani d'Italia.

L'abdicazione a questa sua divisa, sarebbe atto di slealtà politica verso la massa prevalente, specie in Romagna, degli elettori repubblicani che accordarono i loro suffragi ai candidati con programma di estrema sinistra.

Dunque repubblicana nei fini, ed evolutiva nei mezzi, col metodo legalitario nell'opera delle istituzioni.

Sempre la formula del compianto Bertani: **né apostati, né ribelli.**

Non apostati, quindi repubblicani.

Non ribelli, quindi legalitari.

Dove è il dissidio del momento?

Se l'estrema sinistra debba irrigidirsi nelle attitudini della protesta, e debba scendere nelle lotte parlamentari aspirando al potere, è necessariamente allargando la sua sfera di azione dentro e fuori del Parlamento.

E qui sorge il coro delle accuse dei timorati e dei bigotti della monarchia.

Gesuitismo rosso, radicali della peggiore specie.

E non s'accorgono i bigotti, che fanno il massimo spregio alla istituzione che vogliono

difendere, ingenerando subito il timore che non possa far posto a tutti i partiti e a tutte le attività politiche onestamente professate.

E perchè mai voi che ci accusate di adoratori di una forma, temete sempre per la vita della vostra forma, che per voi è il Dio Termine?

Che cosa diciamo noi?

Senza discutere la monarchia, noi entriamo a lavorare con voi lealmente e onestamente per il bene della nazione, reclamando le riforme politiche e sociali che questo bene devono realizzare.

Questo oggi si chiama democratizzare la monarchia.

Noi abbiamo la convinzione, e l'attingiamo dalla resistenza che si oppone alle riforme politiche e sociali, che questo conduca alla eliminazione e della monarchia, centro della piramide dei privilegi, i quali, abbattuti alla base ed al vertice, scuoteranno il centro di gravità, e faranno cadere l'intero edificio.

Tutto questo è questione di intima convinzione bilaterale, per voi potrà resistere alla prova e ben rimanga, per noi dovrà cedere sopraffatta dalla sovranità nazionale assorbente attraverso lo strappo delle riforme, la sovranità monarchica, e buon viaggio con tutti gli onori delle armi.

E voi, trepidanti eternamente della vostra forma prediletta, pur accusando noi di feticismo ad altra forma, vorreste attentare a queste convinzioni intime?

Questo sì che sarebbe gesuitismo politico e offesa inquisitoriale alla coscienza ed alla libertà.

Ora, posta così la questione, a me sembra che tutte le professioni onestamente professate possono consentire, senza bisogno di apostasie indecorose da un lato, e senza bisogno di ribellioni inconsulte ed in urto coi plebisciti dall'altro.

E punto per sempre.

Dev. mo

ERCOLE BEDESCHI

NOSTRE CORRISPONDENZE

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Castelnuovo Bor. 6 Settembre 1888

Stimato Signor Direttore,

Il di lui pregiato giornale nel N. 36 contiene una corrispondenza da Castelnuovo Bormida relativa al patrimonio dei poveri, che merita un cenno di risposta.

L'autore della corrispondenza mi dubita il titolo dell'amministrazione del patrimonio dei poveri si mostra non bene informato.

Infatti che l'Amministrazione dell'Opera Pia Cavalcchini-Gaiohi, fin dall'anno 1882 ha concesso un sussidio ad un povero giovane studente, per intraprendere un corso superiore di studi e ciò in conformità degli art. 11, 12 e 13 dello Statuto organico in data 17 Settembre 1876.

Nell'anno 1886 si cambiò il Presidente della detta Opera Pia, ed alla formazione del bilancio per sorpresa il nuovo Presidente indusse la maggioranza degli Amministratori a togliere tale sussidio annuale, che il giovane studente percepiva regolarmente da quattro anni. Siccome nella minoranza degli amministratori eravi chi capiva non solo la legge, ma anche lo spirito di essa, ha in segreto ottenuto di rinvenire sulla deliberazione del detto sussidio, e la maggioranza vi ha confermato la continuazione in forza dell'art. 11 dello Statuto e detto che i sussidi una volta concessi, devono essere dati fino al termine degli studi, sempre quando i beneficiari superino annualmente e lodevolmente i loro esami.

Che il Presidente Modello abbia brigato per ogni dove allo scopo di far cessare il sussidio, è noto, come ben dice il corrispondente, ma per carità non dicasi per la sola mira di sollevare i poveri, perchè gli stanziamenti in bilancio dei poveri non erano inferiori agli anni precedenti.

Passati alcuni mesi e cioè nell'Ottobre 1887 il Presidente dell'Opera Pia presenta all'Amministrazione la domanda d'una ragazza tendente ad ottenere sussidio per abilitarsi nell'Orficeria, raccomandando agli Amministratori di accogliere favorevolmente tale domanda. E difatti fu approvato il sussidio all'unanimità.

Come si vede anche alla fine dell'anno 1887 non mancavano i fondi per i poveri, perchè in caso di verso non potevasi accordare il sussidio, vietando l'art. 11 dello Statuto. Si diceva che la ragazza ultima sussidiata, non nata né domiciliata in paese, contava meno titoli di diritto che non il giovane studente, e malgrado ciò il Pres.